

La litigiosità dell'America Latina

di Giovanni Romano

L'annosa contrapposizione tra Venezuela e Colombia non si può ridurre ad un singolo evento o ad una dichiarazione più o meno roboante. Ma l'episodio simbolico della distruzione di due ponticelli al confine con la Colombia da parte dell'esercito venezuelano lo scorso 20 novembre non ha nulla di folcloristico. Tant'è vero che la Colombia ha messo in mezzo persino il Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Ma cosa accade veramente tra Venezuela e Colombia? In estrema sintesi, tra Caracas e Bogotá si combatte una sorta di battaglia virtuale nella quale i due Paesi assumono ruoli che vanno al di là della rispettiva retorica nazionalista. È una sorta di braccio di ferro – la cui storia viene da lontano – sulle prospettive di futuro del continente: se legato, cioè al grande vicino del Nord (gli Stati Uniti), oppure attraverso una strada di sviluppo autonoma.

Ma la realtà è ben diversa, ed oggi l'America Latina non può più permettersi il lusso di queste semplificazioni caricaturali della sua stessa funzione nel mondo. Se parlasse con una sola voce, l'America Latina potrebbe vantarsi di detenere un terzo del Pil degli Stati Uniti, il 40 per cento dell'acqua potabile del mondo, la maggiore concentrazione di biodiversità nel mondo. Nonostante la crisi mondiale, già nel 2010 l'America Latina, secondo le stime dell'Fmi, avrà un tasso di crescita del tre per cento, con picchi del cinque per il Brasile e del quattro per il Cile.

Tuttavia molte nazioni si ostinano ad alimentare una anacronistica "microfisica del conflitto", un'acutizzazione della litigiosità tra Paesi vicini e non solo (oltre a Venezuela e Colombia, Ecuador e Colombia, Argentina e Uruguay, Venezuela e Perù, Cile e Perù, Perù e Bolivia), fenomeno che spiega in parte anche l'assurdo aumento del 91 per cento delle spese militari nel subcontinente americano durante gli ultimi quattro anni.

In campo economico, ci si chiede ad esempio perché il Cile importi il gas naturale dalla lontanissima Indonesia invece che dal vicino Perù. Nel continente c'è voglia di protagonismo globale, ma è dubbio che questo possa avvenire in ordine sparso e con iniziative estemporanee (che c'entra l'Iran nella iniziativa latinoamericana denominata "Alba", "Alternativa Bolivariana para America"?). C'è bisogno di rifondare la solidarietà continentale su basi rinnovate, con progetti in infrastrutture ed energia, nella valorizzazione dell'ambiente come risorsa, nella ricerca scientifica e nell'innovazione tecnologica. Un nuovo ciclo di integrazione regionale, adottando nuove formule, ma soprattutto politiche più sensate di "amicizia continentale". ■

Banche e indebiti privilegi

di Alberto Ferrucci

Nel 1933, dopo l'esperienza della crisi del '29, gli Stati Uniti deliberavano il *Glass Steagall Act* che imponeva una netta distinzione tra le attività delle banche commerciali, che gestiscono il risparmio, dalle banche di investimento, che raccolgono tramite loro titoli i capitali per grandi operazioni finanziarie, con profitti e rischi più elevati. Una legge in vigore per 66 anni, fin quando nel 1999 veniva abolita da un Parlamento repubblicano ed un presidente democratico, per rendere più libera l'economia.

Dopo di allora, senza le precedenti regole, l'economia americana, grazie al basso costo del denaro e alle acrobazie finanziarie, inanellava un record dopo l'altro: i consumi crescevano anche perché molti venivano indotti ad indebitarsi oltre le loro possibilità; i nodi di questa economia drogata venivano però presto al pettine, col fallimento di banche importanti e la perdita del posto di lavoro per milioni di persone.

I governanti, avvertendo il pericolo di un blocco del sistema creditizio e della circolazione del denaro, pur senza ratificare queste decisioni con atti pubblici, trovavano le vie per evitare che le banche importanti per il sistema potessero in futuro fallire. Questo fatto pone adesso tali banche, che sono società private, nella condizione di raccogliere capitali per qualsiasi fine, con rendimenti tassati meno della metà dei depositi dei conti correnti, vendendo dei titoli che loro garantiscono, ma che in pratica sono garantiti dai contribuenti.

Esse possono usare questi capitali anche per attività proprie delle banche di investimento, distraendo i loro funzionari, grazie ai maggiori profitti, da quel servizio pubblico per cui sono nate. Per trattare cioè con professionalità con i risparmiatori, e per valutare assieme a quanti hanno bisogno di denaro se e come saranno in grado di restituire il prestito: una banca che fornisce questi servizi può essere garantita dallo Stato, ma non una banca che specula nella finanza.

Speriamo che a livello internazionale si giunga a nuove regole accettate da tutti: i funzionari italiani stanno collaborando a livello internazionale per formularle. E che siano apprezzati, lo dicono gli organismi loro affidati, a partire da Mario Draghi, che presiede quello internazionale per la stabilità finanziaria.

Speriamo che i guadagni speculativi non facciano dimenticare la necessità delle nuove regole, come se la crisi degli ultimi anni fosse solo un incidente di percorso, e non esistessero quei milioni di lavoratori e di operatori economici che oggi soffrono per le sue conseguenze. ■

Uno dei ponti che univano Colombia e Venezuela, quello sul fiume Tachira, di recente distrutto dalle forze di Chavez.

Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi.

Festa grande per i giovanissimi "elvetici", vincitori del Mondiale del calcio under 17.

Multietnicità *bella e vincente*

di Paolo Crepaz

Partiti per la Nigeria oggetto di facili ironie per i loro cognomi "stranieri", sono tornati col titolo di campioni del mondo under 17, conquistando sette vittorie di fila, battendo Italia, Brasile e, in finale, la favoritissima squadra di casa. Sono i ragazzi della multietnica e multiculturale nazionale svizzera, un gruppo fantastico di giovanissimi talenti, sbocciati in terra elvetica grazie all'immigrazione dei loro genitori, su cui la piccola Federazione svizzera, senza forti tradizioni pedatorie, ha investito da tempo con sapienza, mettendo a loro disposizione un gruppo di tecnici di valore, magistralmente guidati da Dany Ryser. Oggi, a dispetto di un calcio stellare e spendaccione, ne raccoglie i frutti.

Considerano la Svizzera, in cui sono nati, il loro Paese, ma dodici su ventuno ragazzi d'oro hanno il doppio passaporto: sul tetto del mondo con la bandiera elvetica ci sono gli albanesi Xhara e Kasami, il ghanese Nimeley, il tunisino Ben Khalifa, il croato Nakic, i bosniaci Seferovic e Hajrovic, il serbo Mijatovic, il kosovaro Veseli, il congolese Kiassumbua, il portoghese Goncalves, l'italiano Vecchi. Un trionfo più multietnico di quello della Germania agli ultimi europei under 21, in cui erano "solo" nove i ragazzi con doppia cittadinanza. Senza dimenticare i sette oriundi elvetici che hanno consegnato alla Nazionale maggiore il pass per il Sud Africa.

«La Svizzera è questa», scrivono i maggiori quotidiani. Una realtà che cambia e dove Nassim, Kofi o Pajtim diventano l'orgoglio dei cittadini elvetici così come Bruno o Benjamin. Il Paese, anche se il recente referendum "contro i minareti" non sembra incoraggiante, cerca oggi di tenersi stretti i propri giovanissimi eroi del pallone dal doppio passaporto, evitando che si ripeta quanto già accaduto con l'ex fiorentino Kuzmanovic e con Rakitic, oggi rispettivamente con la maglia serba e croata dopo aver indossato quella elvetica fino ai ventun'anni. «Ora tutti giurano fedeltà alla bandiera svizzera. L'intera nazione – si legge sulle colonne del *Blick* – spera soltanto che mantengano la parola data».

Noi intanto cerchiamo di mettere a frutto la lezione, non solo calcistica, che la Svizzera ci impartisce. Chissà se potremo meritarcene un giorno un titolo sulle pagine dei nostri quotidiani sportivi, come quello proposto dal quotidiano svizzero *Le Temps*. «Deliziosamente multietnica, altamente qualificata, questa Svizzera respira solidarietà, condivisione, talento. E fa venir voglia di identificarsi. Di andare fino in fondo». Lo speriamo. ■



E. Palino/Agf



R. Monaldi/la Presse



Ap